



IL TRIONFO DELLA VERGINITA' NELLA DOTTRINA DI S. TOMASO D'AQUINO

Author(s): A. I.

Source: *Angelicum*, Mart. 1927, Vol. 4, No. 1 (Mart. 1927), pp. 81-94

Published by: Pontificia Studiorum Universitas a Sancto Thomas Aquinate in Urbe

Stable URL: <http://www.jstor.com/stable/44619803>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Pontificia Studiorum Universitas a Sancto Thomas Aquinate in Urbe is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Angelicum*

NOTAE ET DISCUSSIONES

IL TRIONFO DELLA VERGINITA' NELLA DOTTRINA DI S. TOMASO D'AQUINO

Virgo cogitat quae Domini sunt.
(I Cor. VII, 34).

Molti e svariati sono gli aspetti sotto cui si può considerare la dottrina di S. Tommaso. Tra questi uno ve ne ha che meglio corrisponde al suo nome stesso: il carattere *verginale* della sua dottrina. E' questo senza dubbio il carattere suo più splendido: la gloria di Tomaso d'Aquino è la gloria della verginità cristiana; il suo trionfo è il trionfo della verginità. Egli verifica in se stesso nel modo più stupendo, l'angelica beatitudine annunciata dal Divin Maestro in quelle parole: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Dopo quello di Colei che la Chiesa saluta la stessa Verginità, e perciò sede di sapienza, nessun occhio umano mai si elevò a più sublime altezza, perchè nessun occhio umano fu più puro del suo: l'Angelico Dottore contemplò Dio e ne parlò con linguaggio involato agli Angeli, perchè fu vero angelo in carne; e come la verginità gli dischiuse l'arduo sentiero della sapienza, così fu l'ispiratrice delle sue sublimi concezioni, e segnò un'impronta fulgida e indelebile su tutta la sua dottrina. La dottrina dell'Angelico è dottrina essenzialmente verginale: Egli ha verificato in se stesso nel modo più eminente la professione Verginale annunciata dall'Apostolo in quelle celebri parole: *Virgo cogitat quae Domini sunt*. Sì davvero i pensieri dell'Angelico sono i più alti pensieri di Dio, perchè sono ispirati alla verginità.

Dimostrando questo assunto io spero non solo di tributar lode meno indegna al gigante del pensiero cristiano, ma anche di infervorare tutti i cuori a seguirlo generosamente nelle vie della purezza, che sole sono le vie della vera sapienza e della vera beatitudine: *Beati immaculati in via!*

1. — Sul letto di morte il gran Padre Domenico lasciava ai suoi figli un legato verginale. « Fratelli e figli miei carissimi, egli diceva, io per grazia somma di Dio ho sempre custodito illibata la mia verginità: questa è tutta la mia gioia in quest'ultimo punto di mia vita: custoditela anche voi, e Dio benedirà sempre e renderà fecondo il vostro apostolato! » — Or ecco che quasi a suggellare questo legato verginale del glorioso Patriarca, Dio fece sorgere tra i suoi figli, chi doveva attestare nel modo più solenne la potenza della verginità a sollevare l'uomo alle supreme altezze dei divini pensieri: *virgo cogitat quae Domini sunt*.

Tomaso d'Aquino, fin dalle sue prime mosse nell'arduo monte del sapere sbaragliò il più formidabile nemico della sapienza celeste: con un tizzone di fuoco fuggiva quella persona sciagurata, che con infernale attentato voleva contaminare la sua verginale purezza. In quel tizzone di fuoco è il segreto di tutta la prodigiosa sapienza dell'Angelico Dottore. Che sarebbe stato di questo giovane eletto, se avesse ceduto all'iniqua tentazione? L'azzurro del cielo sarebbe sparito forse per sempre dai suoi sguardi: le energie stupende del suo spirito si sarebbero forse irreparabilmente soffocate nella materia: egli sarebbe divenuto un giovane volgare: con la fronte umiliata, con l'occhio annebbiato, col passo vacillante egli si sarebbe allontanato dal monte santo di Dio, come purtroppo ogni giorno noi vediamo succedere in tanti miseri giovani della sua condizione. La Chiesa avrebbe perduto il suo Sole.

Ma no, Tomaso trionfa: e gli Angeli scendono dal Cielo a congratularsi con lui: e lo cingono con un cingolo misterioso, che sarà simbolo di verginale purezza e preserverà mai sempre questo candidato alle più alte visioni dello spirito, da ogni fomite della materia: è consacrato vergine per essere un giorno consacrato Dottore Angelico. La verginità gli ha aperto il sentiero di Dio: egli ormai può dire: *ego autem in innocentia mea ingressus sum*. La verginità lo guiderà, lo assisterà, lo ispirerà in ogni suo passo.

Essenza ed azione di Dio

2. — Per meglio comprendere la verità di quanto dico, è necessario formarsi il giusto concetto della verginità. Il mondo non lo può dare: *animalis homo non percipit quae sunt spiritus*

.Dei. Per il mondo la verginità è povertà di spirito, è cortezza di vedute, è apatia, egoismo, viltà. Per noi cristiani, secondo la grande parola dell'Apostolo, la verginità è elevatezza di pensieri non più terreni, ma celesti, non più umani, ma divini, *virgo cogitat quae Domini sunt*. È robusta generosità di affetti, che si rivolgono non più al finito, ma all'infinito: *quomodo placeat Deo*. È santa trascendenza dello spirito, che si svincola da ogni impedimento agli eccelsi suoi voli: *facultatem praebet sine impedimento Dominum obsecrandi*. La verginità è dunque la più sublime ricognizione dei diritti di Dio sulla creatura: Dio è tutto, nulla è grande fuori di Lui o se non in ordine a Lui. Ma appunto perchè Dio è tutto, *Deus omnia in omnibus*, la creatura è nulla senza di Dio, e intanto solo sarà qualche cosa, in quanto si assoggetta a Lui così nell'esser come nell'operare: e tanto più sarà perfetta, quanto più a Dio si assoggetterà: il che appunto si fa nel modo più perfetto consacrandosi interamente a Lui: *virgo cogitat quae Domini sunt ut sit sancta*. (1)

Sorretto adunque dalle ali vigorose della verginità, l'Angelico Dottore sale a Dio per cinque vie regali: il moto, la causalità, le contingenze, la diversità delle perfezioni e l'ordine dell'universo; sono cinque vie maestre, per cui questo ingegno robusto giunge sicuramente a Dio. Invano i sofismi dell'empietà cercheranno di attraversarle: le cinque poderose vie di Tomaso sono là immobili, magnifiche, luminose, reggeranno sempre all'urto dei secoli. E, ciò che è più meraviglioso, si è che l'Angelico guidato dalla verginità, subito per questa stessa via raggiunse Dio nel suo concetto più vero, che è un concetto essenzialmente puro e verginale. Dio è Colui *che è*: è Colui in cui solo ha luogo la suprema purezza, in cui non v'è nessuna composizione neppure tra l'essenza e l'essere, è Colui la cui essenza è *l'essere*. L'occhio virgineo di Tomaso ha scoperto che la gerarchia degli esseri è una gerarchia di purezza. Infima natura, la corporea, inchiude composizione nella stessa ragione essenziale. Un primo grado di trascendenza dalla

(1) Quest'ordine dell'anima in Dio, è tanto essenziale alla verginità, che, secondo S. Tomaso nello stato dell'innocenza essa non sarebbe stata virtù, perchè nulla in quello stato avrebbe potuto impedire l'elevazione dello spirito in Dio.

materia è quello dell'anima umana che, pur essendo nel, corpo è per sè immune dalla materia. Più su sono gli angeli, che non solo trascendono tutta la materia, ma non hanno nessun ordine ad essa ; perciò in essi non c'è nessuna limitazione nel proprio essere essenziale, ciascuno ne possiede pienamente tutta la perfezione, ciascuno è una specie o ragione essenziale sussistente.

Però anche in essi, come in tutte le creature, vi è della potenzialità di fronte all'atto supremo che è l'essere. Anche in questi spiriti purissimi, che appunto perchè tali occupano il primo grado nelle gerarchie create, vi è qualche cosa che recede dalla suprema purezza, cioè la reale composizione tra l'essenza e l'essere. Composizione è limitazione ; per questo il loro essere è limitato. Dio solo è infinito sotto ogni ragione, perchè è la suprema purezza, è atto purissimo, è *l'Essere* sussistente.

Questo verginale concetto, da cui, secondo la dottrina dell'Angelico, scaturiscono tutti gli attributi divini, mentre colloca Dio al di sopra di tutti gli esseri creati ed essenzialmente lo distingue da tutti, mostra evidentemente come Egli in sè racchiuda la perfezione di tutti. Senza essere nessuna delle perfezioni create, Dio, che è l'essere sussistente, racchiude in sè la pienezza di tutte, e tutte, aggiunte a Lui, non danno una perfezione maggiore, a quel modo che il sole illuminando i vari oggetti moltiplica i lucenti, ma non moltiplica la *luce*. La verginale sapienza di Tomaso ha sgominato il Panteismo sotto tutte le forme ; ha riconosciuto a Dio i suoi diritti divini : *Dixi Domino : Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*.

E come Dio è Colui che solo è *per essenza*, così è Colui in cui solo *l'azione* si identifica con la natura : quindi racchiude in sè l'attività di ogni cosa che opera. Per conseguenza l'azione della creatura non si aggiunge, non si somma a quella del Creatore, ma è strumento nelle Sue mani per produrre ciò che risponde alla sola attività del primo Essere, cioè l'Essere assoluto e semplice (*esse simpliciter*) che sempre si racchiude in ogni modalità dell'essere (*esse secundum quid*).

Quale ammirabile verginità di concetto !

Dunque tutte le deficienze che possono incontrarsi nell'effetto provengono dalle creature : tutta la perfezione è del Creatore,

quantunque questa sia da Lui comunicata alla creatura stessa in quel modo con cui può riceverla. Il terribile angoscioso problema del male è risolto con luce virginea: l'attività della creatura è rispettata, in modo però che sia soprattutto rispettata la suprema attività del Creatore, il quale, dice l'Angelico, comunicando alle creature la podestà di agire, ed operando in esse, molto più dimostra il suo potere sovrano, che se agisse Egli stesso da solo. E quantunque le singole azioni possano essere imperfette, in quanto corrispondono alla attività limitata delle creature, però in quanto rispondono alla attività di Dio, cioè nel loro essere assoluto completo e finale, sono perfettissime: simili alle ombre di un quadro stupendo, che mirabilmente servono a dar risalto alla bellezza del disegno. Quindi l'Angelico conchiude, che l'universo attuale è *ottimo*; non già perchè le singole parti siano ottime, ma perchè tutte servono nel modo più perfetto a dar risalto all'unico disegno del Divino Artista, il quale per altro avrebbe potuto fare infiniti altri disegni, ciascuno assolutamente ottimo in se stesso. Quale cumolo di errori siano debellati da questo virgineo concetto di Tomaso d'Aquino, chiunque abbia qualche cognizione delle aberrazioni dell'umano pensiero facilmente potrà riconoscere.

Dio nell'ordine soprannaturale

3. — Stabilita così nettamente l'essenziale distinzione tra il Creatore e la creatura nell'ordine della essenza e dell'operare, la verginità in introduce Tomaso nel mondo nuovo della grazia, dove la luce virginea risplende con intensità ancora più fulgida: *virgo cogitat quae Domini sunt!* E qui notiamo subito come il concetto stesso di *fede*, che è il primo passo con cui ci introduciamo nel mondo soprannaturale, *accedentem ad Deum oportet credere*, è, secondo l'Angelico, un concetto essenzialmente verginale. Di fatto nella dottrina Tomistica la fede è la luce stessa di Dio introdotta meravigliosamente nell'anima nostra. Chi crede, non pensa, non giudica più secondo i pensamenti e giudizi umani, ma fa propri gli stessi pensieri divini. Quindi tutta la scienza umana potrà condurre fino alla soglia della fede, potrà dare tutta l'evidenza della credibilità, ma l'atto di fede è un atto essenzialmente verginale, per cui l'uomo, non più appoggiandosi sopra i propri lumi, tutto

e solo si appoggia sulla scienza e veracità di Dio. Perciò l'evidenza di credibilità, lungi dal menomare o distruggere l'atto di fede, ad esso essenzialmente si presuppone, mentre in nessun caso necessariamente lo produce. E come è assurdo che tutte le forze fisiche o chimiche assommate insieme abbiano a dare il minimo atto vitale, così, e molto più, è assurdo che tutte le forze dell'ingegno umano riunite insieme possano produrre il più piccolo atto di fede. Così i diritti della ragione e della fede sono mirabilmente rivendicati dalla verginale sapienza dell'Angelico; e tutti gli errori modernistici sono prevenuti, dissipati, dispersi. La fede non sta sulla punta di un sillogismo; neppure però è un impulso cieco della volontà: nulla di più soprannaturale che il credere: nulla di più ragionevole. Il mistero è sempre mistero, perciò essenzialmente oscuro, nè mai può determinare necessariamente l'intelletto, posta qualunque evidenza di credibilità. Per credere è necessaria una stupenda verginità dell'anima, che, rinunciando ai propri lumi, alle proprie forze, si appoggia tutta sul suo Diletto: *innixa super dilectum* e in lui totalmente si abbandona.

4. — E appoggiata così l'anima vergine di Tomaso sopra l'infallibile parola di Dio, penetra arditamente nel santuario stesso della divinità, e tra i sacri velami della fede scopre il mistero altissimo della vita divina.

La vita divina è una germinazione ineffabile, per cui il Padre genera ab eterno il Figlio, è una espansione meravigliosa per cui il Padre e il Figlio spirano lo Spirito d'Amore. Nella beatissima Triade tutto è candore, è luce, è purezza: il Padre, lucente infinito, intendendo se stesso genera il Figlio, *lumen de lumine*, e il Padre e il Figlio nel loro mutuo amore spirano lo Spirito Santo, Amore purissimo e sostanziale, termine supremo della vitalità divina. La SS. Trinità è adunque la verginità nella sua più sublime perfezione: *prima virgo Trias* (S. Greg. Nazianzeno), è la verginità in quanto dice luce e calore, intelligenza e amore di Dio, gioia perfetta in Dio solo. Il Padre non intende se non nel Verbo, *Pater Verbo dicit se et omnia* (S. Th.). Il Padre e il Figlio non amano se non nello Spirito Santo, in cui si chiudono tutti gli amori eterni in una gioia ineffabile, perfetta. E l'Angelico Dottore, meditando questo verginale mistero, scopre che la *relazione*, in quanto tale, non

aggiunge nessuna perfezione all'*assoluto*, è per così dire, ciò che v'ha di più verginale nell'ordine supremo delle cose, perchè non tocca nè altera per se stessa quell'essere in cui si trova. Quindi le tre Persone della SS. Trinità sono tre relazioni sussistenti, che tutto ciò che hanno di perfezione lo ricevono dall'unico infinito, indivisibile assoluto con cui si identificano. Mentre ciò in cui si distinguono è *la relazione* con cui si oppongono, il Padre come Colui da cui procede il Figlio, il Padre e il Figlio come principio da cui emana lo Spirito Santo, che precedendo per modo di amore e perciò non simile nella natura *in virtù della processione* stessa, procede, ma non è figlio come il Verbo, il cui modo di procedere, appunto perchè dice somiglianza in natura, è vera generazione. Così, in virtù della concezione verginale di ciò che è costitutivo delle divine Persone, S. Tomaso ha risolto trionfalmente ogni difficoltà che l'intelletto umano può scorgere in questo altissimo mistero: le tre Persone sono realmente distinte, pur essendo perfettamente uguali, distinte nell'essere relativo, eguali nell'assoluto: tutte sono perfettissime, ma non sono che un unico infinito perfetto. Tutte sono divine, ma non sono che l'unico, eterno, onnipotente Iddio.

Posta la rivelazione della Trinità, senza della quale l'intelletto umano mai non avrebbe potuto sospettare un sì eccelso mistero, nella dottrina di S. Tomaso non solo non appare più nessuna ripugnanza, nessuno assurdo, ma anzi tutto s'illumina di luce tale, che si direbbe di matematica evidenza. Alla Triade verginale, la verginità ha sciolto per Tomaso d'Aquino il più potente e solenne inno di gloria. *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto!*

5. — Stabilito così angelicamente il mistero fondamentale della vita divina, S. Tomaso istituisce che tutta la vita nostra soprannaturale non consisterà se non nella elevazione alla partecipazione di questa stessa vita divina: questa partecipazione si effettua quaggiù per la grazia, lassù per il lume della gloria.

La grazia, secondo l'Angelico Dottore, è il verginale spozializio di Dio con l'umana natura, per cui la creatura viene introdotta, mediante una qualità ineffabile, infusa per virtù dello Spirito d'Amore, nel mistero stesso della vita divina; è per conseguenza come una nuova natura da cui scaturiscono nuove facoltà ed operazioni.

tanto superiori a tutto ciò che v'ha di più perfetto nell'ordine naturale, che, al dire dell'Angelico, il minimo grado di grazie vale più che tutta la natura creata e creabile. Come si sente qui, in questo sublime pensiero, tutta la potenza della vergine a stimare solo le cose di Dio : *cogitat quae Domini sunt !*

Ma se nel mondo naturale, secondo la verginale concezione di Tomaso, Dio solo è tutto così nell'ordine dell'essere come in quello dell'operare, molto più ciò si dovrà dire nel mondo soprannaturale della grazia. Dunque ogni atto di vita divina nell'uomo dovrà avere Dio per principio, Dio per termine, *Deus omnia in omnibus*. — Ma come si potrà ciò conciliare coll'attività delle creature, come in modo speciale con la libertà umana? Qui è dove appare soprattutto la verginale sapienza dell'Angelico. In ogni altra dottrina l'azione divina è quasi un impedimento all'attività e libertà creata, un impedimento che bisogna cercare di rimuovere più che sia possibile. Pur protestando a parole i supremi diritti dell'Essere supremo v'è una tendenza, vorremmo dire, ad un divorzio da Dio, divorzio che è manifesto negli aperti nemici della grazia, occulto e inavvertito in tutti coloro che più o meno si scostano dalla via verginale dell'Angelico. Nella dottrina di S. Tomaso, al contrario, l'azione di Dio non solo non è concepita come un impedimento da vincersi, ma anzi come il costitutivo essenziale della stessa attività e libertà umana. L'azione di Dio tocca in modo così verginale l'attività creata, che in nessuna guisa la altera, la turba, la scompone ; *Deus movet unumquodque secundum modum suum : ens necessarium ad actus necessarios, en liberum ad actus liberos*.

Dio è tanto potente, che l'azione Sua penetra non solo in tutto l'essere creato, ma anche nelle intime modalità dell'essere, determinandole ad agire in conformità alla loro propria natura. E' mistero? sia pure ! come è misterioso l'Essere divino che pur racchiudendo in sè la perfezione di tutte le cose, ne rimane essenzialmente distinto, si è misteriosa l'attività di Dio, che penetrando ogni attività creata la determina ad agire rispettandone la propria natura : verginale mistero nell'un caso e nell'altro. Ma il mistero è a suo posto : riguarda il proprio modo dell'essere e dell'operare divino, che non mai potrà essere quaggiù intuito da nessun intelletto creato. Ma se, lungi dalla verginal dottrina dell'Angelico,

noi tentiamo di sottrarre la libertà creata anche in una minima sua parte, all'azione potente dell'autore di ogni libertà, e per salvare ancora in qualche modo i diritti di Dio e il dogma della grazia, trasportiamo nelle prescienza divina la diversa determinazione degli atti liberi, allora mentre la libertà umana si sottrae all'azione e, vorrei dire al tocco verginale del Suo Creatore, per quello stesso invece di salvarsi, viene a distruggersi e perire. Perchè qualunque determinazione che sia preveduta prima e indipendentemente da ogni esercizio della libera volontà creata o di quella Volontà in-creata, che sola ha il potere di muovere in modo che l'atto libero realmente si produca, evidentemente non può essere se non fatalistica: la libertà creata è radicalmente distrutta. Se prima che io mi determini liberamente, e prima che Dio consideri l'attività sua onnipotente a produrre la mia libera determinazione, Egli ha potuto conoscere quello che io farò in quella tale circostanza, una ineluttabile fatalità che s'impone a Dio stesso, sarebbe l'unica ragione del mio atto: il mio libero arbitrio è distrutto. Di qui si vede chiaramente, come l'unico modo per salvare i diritti stessi della creatura consiste nel rispettare anzitutto i sovrani diritti di Dio. Beata la verginità di Tomaso d'Aquino *beata virginitas*, che mentre l'ha elevato a contemplare in modo altissimo la divinità e a rispettarne tutti gli inviolabili diritti, ha ricevuto da Dio il compenso di vedere rivendicati tutti i diritti della stessa ragione e della libertà umana. Come è vero che perdendosi in Dio, l'uomo si riacquista; sottraendosi a Dio, inevitabilmente si perde! *Beata virginitas! Cogitat quae Domini sunt!*

Dio incarnato e noi

6. — Ma se la grazia abituale, è, come abbiamo veduto, nel concetto dell'Angelico, un verginale spotalizio di Dio con l'umana natura, la pienezza di questa grazia doveva aversi in uno spotalizio al tutto ineffabile, per cui non più in un modo accidentale, ma sostanziale, Dio stesso si unisce all'umana natura. Anzi nelle vie di Dio questo dover essere causa del primo, secondo il celebre principio dell'Angelico: *primum in unoquoque genere est causa ceterorum*.

E qui l'occhio verginale di Tomaso non solo riconobbe la verginità di Maria come il mezzo meraviglioso di cui Dio si servì per compiere tale spozalizio: *beatae Mariae intemerata Virginitas huic mundo edidit Salvatorem*, ma additò qualche cosa di essenzialmente verginale nell'intima costituzione dello stesso mistero. Difatti, secondo la sublime concezione tomistica, solo in Dio, come abbiamo detto, l'essenza si identifica coll'essere: in ogni creatura, e per conseguenza nell'uomo, l'essenza e l'essere si distinguono realmente. Posto dunque che Dio abbia voluto unirsi all'umana natura, questa pur rimanendo in sè perfettissima, non dovette aver propria esistenza; ma si terminò alla sussistenza stessa del Verbo: quindi in Gesù Cristo, Verbo incarnato, noi abbiamo l'unità della divina Persona nella diversità e distinzione perfetta della natura e delle operazioni. Se la verginità essenzialmente consiste nella donazione che la creatura fa di se stessa a Dio e nel possesso totale che Dio prende della sua creatura, se per conseguenza la verginità è essenzialmente consacrazione a Dio, *ut sit sancta*, e ineffabile spozalizio di Dio con la creatura, che cosa si potrà concepire di più verginale, che questo Mistero, dove, secondo la dottrina dell'Angelico, l'umana natura non ha la sua stessa sostanziale esistenza per essere terminata e sostenuta dalla sussistenza increata ed eterna del Verbo? Se la verginità è fusione misteriosa con Dio, qui la fusione ha raggiunto la sua perfezione suprema. Se la verginità è consacrazione, qui noi abbiamo il sacramento per eccellenza: *magnum pietatis sacramentum*. Se la verginità è amore, qui noi abbiamo l'amore divino nella sua più stupenda manifestazione: *sic Deus dilexit mundum! Beata Virginitas!* E come nella dottrina dell'Angelico l'umanità verginale di Cristo è il primo strumento congiunto della divinità, *instrumentum coniunctum*, così, per la virtù di Cristo, operano tutti gli altri sacramenti; nei quali tutti vi è una virtù fluente, *per modo di moto*, per produrre la grazia, cioè la vita divina delle anime. È una specie di contatto misterioso e potente con la virtù purissima di Dio, che senza punto confondersi con la creatura, la eleva, la nobilita, la santifica, l'attira a sè nel modo più sublime: verginale mistero!

7. — Ma fra tutti i Sacramenti ve n'è uno, che per essere, a giudizio dei Padri, il Sacramento della verginità per eccellenza,

più che ogni altro attrasse l'occhio verginale e innamorato di S. Tomaso. Un giorno presso le sponde del lago di Tiberiade, un vergine cuore elevava un potente grido d'amore : *Dominus est!* La verginità riconosceva il suo Signore : *Virgo virginem agnovit*. Ebbene, quel grido era eminentemente fatidico ! Attraverso i secoli mille occhi verginali, a somiglianza del discepolo prediletto, riconosceranno il Signore nascosto sotto i veli eucaristici ed eleveranno a Lui il grido esultante, *Dominus est ! è il Signore !* Nessun occhio però meglio riconobbe Gesù in questo sacramento, di quello verginale e innamorato di Tomaso d'Aquino ; nessuno ha saputo penetrare in modo così profondo in questo adorabile Mistero. Egli ha additato Gesù : *Dominus est !* realmente presente nell'Eucarestia, con tanta potenza di luce intellettuale, che meditando i prodigiosi suoi scritti, sembra quasi che le tenebre del mistero si diradino : quasi quasi non più si crede, ma si vede, si ammira, si adora estatici insieme agli Angeli. Contemplando Egli le taumaturghe parole : *hoc est corpus meum*, con cui Gesù non ha indicato una creazione, nè una riproduzione, nè una traslocazione, ma semplicemente un mistero essenzialmente verginale, cioè la mutazione totale della sostanza del pane in quella del Corpo di Cristo, con intuito angelico egli indicava l'unico miracolo per cui Gesù diviene a noi presente sull'altare, cioè la Transustanziazione, e con sapienza celeste asseriva che questa è l'unica via per cui Gesù poteva farsi presente tra noi sulla terra, pur rimanendo nel Cielo.

In virtù della Transustanziazione, nessuna mutazione avviene nel Corpo glorioso di Cristo, non si riproduce, non si trasferisce, ma si introduce nel Sacramento in modo al tutto verginale, che ricorda e rappresenta al vivo il primo modo con cui Egli si introdusse nel mondo, *Flos virginalis*.

E come nell'incarnazione per il *Fiat* di Maria, in virtù cioè di una parola, che è ciò che v'ha di più spirituale nel mondo sensibile, il Verbo si fece carne, così qui nel Sacramento, per la parola del Sacerdote nuovamente si fa presente su ogni altare, perchè le sacre specie hanno acquistato il potere di contenere non più la sostanza del pane, ma quella del Corpo SS. di Gesù, a quel modo che moltiplicandosi gli specchi attorno ad una persona, questa viene a trovarsi contemporaneamente e identicamente in tutti ; con la

differenza che lo specchio non ne contiene che l'immagine, mentre le specie eucaristiche sono vero ricettacolo della sostanza stessa del Corpo di Cristo, in cui quella del pane si è tramutata.

E come in modo verginale Gesù si è introdotto in questo Sacramento, così in modo verginale vi persevera; perchè Egli non ha nessun contatto di commensurazione col mondo fisico esteriore, ma vi si trova *per modum substantiae* a quel modo cioè con cui prima la sostanza del pane vi si trovava, tutto in tutto e tutto in ogni singola parte designabile. È un modo di essere simile a quello dello spirito, quantunque sia corporeo; è un modo che più propriamente direbbesi *verginale*.

E come la Transustanziazione, nel modo concepito dall'Angelico, è un mistero verginale, così l'effetto proprio di questo Sacramento è un altro prodigio verginale, è una ammirabile transustanziazione per cui l'anima stessa vive del suo Dio e in Lui si trasforma, sì da poter dire: *vivo iam non ego, vivit vero in me Christus*. Il termine e la consacrazione suprema della verginità, è qui raggiunto ed espresso nel modo più stupendo: nella dottrina dell'Angelico il Sacramento dell'Altare appare veramente *Sacramentum Virginitatis*.

8. Ma l'amore in questa misera valle di lacrime è dolore: *sine dolore non vivitur in amore*: e dolore supremo fu per lo stesso Figlio di Dio, che dall'amore fu tratto ad abitare tra noi: *dilexit et tradidit*; e avendo voluto Egli perpetuare nel divino Sacramento la Sua vita tra noi, ha voluto continuarvi ancora il mistero di dolore. Ma come sarà ciò possibile, se Egli ormai è glorioso nel Cielo? Come si potrà dire che il sacrificio della croce è perenne nella Chiesa? Con occhio verginale S. Tomaso contempla che il sacrificio interiore è il primo ed essenziale sacrificio: *principale sacrificium*. L'atto dunque con cui Gesù, Sacerdote eterno, offrì se stesso vittima all'eterno Padre per tutti gli uomini, è perenne ed immobile nell'anima di Cristo. Ma ad esprimere esternamente questo atto interiore, (come si esige per la realtà del sacrificio) come un giorno sulla croce effuse volontariamente tutto il suo Sangue, così sull'Altare compie per mezzo del suo Sacerdote una opera stupenda, che è insieme rappresentazione di quella stessa reale effusione di Sangue e ne è applicazione ad ogni anima

in particolare. Così il sacrificio dell'Altare è tutto realmente di Cristo ed è formalmente identico a quello della croce. Anche qui i diritti dell'amore e della potenza di Dio sono interamente rispettati nella verginale dottrina dell'Angelico; e appunto per questo sono rispettati mirabilmente anche i diritti dell'uomo: il sacrificio è realmente tutto anche del suo ministro, il quale così appare vero, reale, e non soltanto mistico Sacerdote. — Anche qui l'Angelico può rivolgere con tutta verità al Dio dell'Eucaristia quel cantico sublime: *tibi se cor meum totum subicit, quia te contemplans totum deficit!*

E la Chiesa, quasi a mostrare come il linguaggio della verginità è il più proprio a celebrare il mistero eccelso della verginità, ha adottato nella sua liturgia i cantici di Tomaso d'Aquino: e fino alla fine dei secoli ogni volta che il popolo fedele si prostrerà adorando davanti a questo mistero, ripeterà le parole di questo angelico figlio di S. Domenico: *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui!*

La visione beatifica

9. — E il culmine eccelso a cui tutto mira l'ordine soprannaturale, la vetta suprema a cui tendono tutti i verginali misteri del tempo, è, secondo l'Angelico, un più verginale mistero dell'eternità.

A quel modo che il principio della vita soprannaturale è la verginale unione della natura umana alla divina in Cristo, così il termine sarà un'altra unione non meno verginale della intelligenza creata nella Luce increata, senza la mediazione di alcuna specie o immagine creata. Perchè nella dottrina Tomistica, a quel modo che la natura umana, senza alcuna sua sostanziale mutazione, integra e perfetta si termina all'Essere divino, in cui sussiste, così nella visione beatifica l'intelletto umano, senza alcuna mescolanza o alterazione creata, ma solo rinvigorito del lume di gloria, si terminerà immediatamente all'intelligenza del Verbo, e così raggiungerà il supremo compimento della divina figliolanza non di natura, ma di adozione. Gesù Cristo è vero Figlio di Dio per natura, perchè il suo Essere è lo stesso increato Essere del Verbo; noi saremo perfettamente figli di Dio per adozione quando la luce della

nostra mente sarà la luce stessa del Verbo : *videbimus Eum sicuti est*. La rispondenza di due dogmi verginali non poteva essere nè più splendida nè più perfetta. *Virgo cogitat quae Domini sunt*.

10. — Abbiamo così esposte nelle sue grandi e supreme linee la dottrina dell'Angelico, ponendone in rilievo, lo spiccatissimo carattere verginale. Nessun intelletto umano ha mai potuto nè mai potrà poggiare sì alto. Nessuno potrà mai rendere un omaggio più splendido alla Verità : e questo omaggio fu reso dalla verginità. La verginità ha guidato Tomaso nell'eccelsa via del sapere, gli ha fatto scorgere la luce infinita nella sua ineffabile purezza, gliene ha fatto vedere tutti i verginei splendori. Nella dottrina dell'Angelico, tutto è verginità ; per questo tutto è verità. La beatitudine del divino Maestro si è in lui compita perfettamente : *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt!* Il candore dell'anima di Tomaso ha rispecchiato il terso e immacolato candore dei cieli. La tranquilla soavità del suo spirito, non mai ottenebrata dai foschi fantasmi della colpa, ha riflesso tutte le stupende luci di Dio nel mondo della natura e in quello della grazia, in quello della materia e in quello degli spiriti, in quello del tempo e dell'eternità.

Sulla veste candida di questo illustre figlio di Domenico si è posato il Sole divino : il suo petto immacolato, ne è tutto irraggiato : *vidi te quasi Angelum Dei ; valde enim mirabilis es*. (Esth. XV 16, 17).

P. A. I.